

Lezione 9 . Dal Duomo in Piazza Scala (Dia 1)

(dia 2) L'itinerario delle prossime lezioni, ci porterà da piazza del Duomo, attraverso la Galleria, in piazza della Scala e in via Manzoni. Arriveremo poi attraverso piazza Cavour e via Turati in Piazza Repubblica. Ritourneremo verso il centro attraverso via Manin, fiancheggiando i giardini Montanelli, fino a rientrare su via Manzoni. Inizieremo poi un percorso attraverso le vie del quadrilatero della moda: via Borgospesso, via Spiga, via S. Spirito, via Gesù, via S. Andrea e via Montenapoleone, fino a percorrere Corso Matteotti che ci porterà in piazza Meda e in piazza S. Fedele per ritornare sempre attraverso la Galleria, di nuovo in piazza Duomo.

(Dia 3) Entriamo quindi nella **galleria Vittorio Emanuele II**. Per la presenza di eleganti negozi e locali, fin dalla sua inaugurazione, fu sede di ritrovo della borghesia milanese tanto da essere soprannominata il "salotto di Milano".

(Dia 4) Area attorno al duomo nel 1860, prima della costruzione della Galleria e del rifacimento della piazza; si notino il Coperto del Figini e il Rebecchino.

L'idea di una via che collegasse piazza Duomo e piazza della Scala avvenne in conseguenza di uno dei tanti dibattiti che da tempo animavano la città, promosso nel 1839 da Carlo Cattaneo, circa il rifacimento della zona antistante al duomo di Milano, definita da molti non degna della cattedrale della città. L'idea di dedicare questa nuova via al re Vittorio Emanuele II venne da un lato come conseguenza dell'entusiasmo per un'indipendenza ritrovata dall'Austria, ma dall'altro lato la giunta comunale sperava in questo modo di ottenere più facilmente i permessi per l'espropriazione dei caseggiati necessari all'opera, allora ottenibili tramite decreto reale.

(DIA 5) Ottenuti i permessi per le espropriazioni, il 3 aprile 1860 il Comune di Milano bandì il concorso di realizzazione per la nuova via, senza vincitore, e poi un secondo concorso nel febbraio 1861¹, che anche in questo caso non vide un vincitore¹. Vennero tuttavia date quattro indennità ai progetti ritenuti più meritevoli tra cui quello Giuseppe Mengoni. **(Dia 6)** Fu così bandito nel 1863 il terzo e ultimo concorso, in cui fu decretato vincitore Giuseppe Mengoni, a condizione che fosse disponibile alla revisione di alcune parti del progetto: il Mengoni aveva inizialmente previsto una galleria unica, che verrà poi trasformata nell'effettivo progetto di una galleria a croce, assieme a una serie di piccoli dettagli stilistici.

(Dia 7) Assegnato l'appalto della costruzione alla società inglese City of Milan Improvements Company Limited, la cerimonia per la posa della prima pietra da parte del re Vittorio Emanuele II avvenne il 7 marzo 1865. I lavori, escluso l'arco trionfale d'ingresso, vennero completati in meno di tre anni, periodo a cui seguì l'inaugurazione ufficiale della Galleria sempre da parte del re^[19]. **(dia 8)** Il completamento dei lavori non avverrà invece in maniera così fluida: nel 1869 fallì la società appaltatrice, il che obbligò il comune a rilevare la Galleria per la cifra di 7,6 milioni di lire dell'epoca. La conclusione effettiva dei lavori sarà solo nel 1876 quando verranno completati l'arco d'ingresso e i portici settentrionali di piazza Duomo. Giuseppe Mengoni non poté tuttavia vedere l'inaugurazione ufficiale della Galleria completa in quanto precipitò da un'impalcatura durante un'ispezione, anche se secondo alcune voci si trattò di un vero e proprio suicidio^[20].

A pochi anni dalla sua prima inaugurazione, la Galleria si guadagnò il soprannome di "salotto di Milano"^[5] diventando sede della vita borghese cittadina che si dilettava a frequentare i nuovi eleganti negozi, ma soprattutto i ristoranti e caffè: tra i locali insediatisi all'epoca e ancora esistenti si possono ricordare il **Caffè Campari**

(dia 9), il Caffè Savini – fondato come Caffè Gnocchi – e il Caffè Biffi. La Galleria fu al centro anche delle novità tecnologiche dell'epoca e nel suo primo periodo veniva illuminata a gas: per l'accensione delle lampade sull'ottagono si usava un marchingegno automatico costituito **(Dia 10)** da una piccola locomotiva che accendeva progressivamente i lumi, chiamato "*rattin*" ("topolino" in milanese), tanto che vedere la procedura automatica di accensione era diventato quasi un rito. Con l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale la Galleria, con il resto della città, fu vittima dei bombardamenti alleati sulla città^[27]. **(Dia 11)** La Galleria fu tra i monumenti simbolo di Milano a essere maggiormente colpiti dalle incursioni alleate: i bombardamenti avvenuti nel 15 e 16 agosto 1943 distrussero ovviamente la copertura in vetro e parte della copertura metallica, andando quindi a danneggiare le decorazioni interne. I progetti per la ricostruzione non cominciarono prima del 1948 e in relativo ritardo rispetto ad altri simboli di Milano, come ad esempio il Teatro alla Scala già riedificato due anni prima: ciò fu dovuto in parte ai numerosi dibattiti circa lo stile da tenersi per il restauro della Galleria; risultò vincente quello di procedere con un restauro il più fedele alla struttura originale della galleria, restauro che fu terminato nel 1955; ai lavori seguì una vera e propria seconda inaugurazione il 7 dicembre, santo patrono cittadino, in concomitanza del giorno della prima della Scala^[30]. **(dia 12)** Da marzo 2014 ad aprile 2015 la Galleria è stata soggetta al più profondo restauro dalla seconda guerra mondiale, in vista dell'Expo 2015.

(dia 13) L'arco d'ingresso principale su piazza del Duomo è stato concepito sia per struttura sia per dimensioni per assomigliare a un vero e proprio arco trionfale. Il complesso dell'arco d'ingresso è leggermente aggettante rispetto al palazzo dei portici settentrionali per essere messo in evidenza^[36]. Sul fastigio, che arriva a 32 metri di altezza dal suolo, è scritta la dedica della Galleria: « A VITTORIO

EMANUELE II. I MILANESI ». L'arco su piazza della Scala **(Dia 14)** riprende in maniera meno ricca

l'impostazione dell'arco principale su piazza del Duomo: il fornice maggiore è affiancato da due ordini orizzontali sovrapposti che ripetono archi a tutto sesto in simmetria rispetto all'asse verticale dell'arco. Il problema del mancato allineamento tra l'asse della Galleria e piazza della Scala fu risolto inserendo un'esedra di derivazione rinascimentale all'uscita della galleria.

(Dia 15) La struttura principale della Galleria è formata da due bracci incrociati, di cui il maggiore che congiunge piazza della Scala a piazza Duomo è lungo 196 metri, mentre il minore che unisce via Foscolo a via Pellico misura 105 metri. Le facciate interne, impostate su tre piani più un mezzanino, presentano una decorazione piuttosto vistosa in stile rinascimentale lombardo^[3]. All'intersezione dei bracci della Galleria si trova lo spazio sormontato dalla cupola, chiamato "ottagono" per la sua forma ottenuta dal taglio dei quattro angoli all'incrocio delle due gallerie ortogonali **(dia 16)** L'ottagono, i cui lati opposti distano 36 metri, presenta decorazioni parietali con cariatidi, telamoni e stucchi.

(dia 17) Una volta vi erano in origine 25 statue in gesso raffiguranti i maggiori personaggi della storia italiana, tra cui *Dante*, *Leonardo*, *Cavour*, *Volta* e altri. Le statue vennero rimosse e mai risistemate a partire dal 1891 per via della loro cattive condizioni di conservazione^[40]. Le cime delle quattro pareti dell'ottagono centrale, **(Dia 18)** sono ornate ognuna da una lunetta dipinta, larga alla base 15 metri e di altezza massima di 7 metri, che rappresenta un diverso continente: L'**America** viene rappresentata come una figura femminile circondata da alcuni afroamericani e da un indigeno. L'**Asia** viene rappresentata seduta su un trono dove degli indigeni

e altri uomini dai lineamenti asiatici la omaggiano con doni. L'**Europa** è raffigurata in abiti antichi sorvegliata da un uomo alato che impugna un alloro. Infine l'**Africa** è rappresentata in abiti da antica Egitto affiancata da un leone e un moro che le dona un fascio di grano.

(dia 19) Piazza della Scala è un'aggiunta relativamente recente all'urbanistica del centro di Milano, dato che è stata creata nel 1858 grazie alla demolizione di diversi caseggiati che si trovavano di fronte all'omonimo teatro, e tra questi del palazzetto in cui aveva sede lo storico Caffè Martini^[1].

In origine, di fronte al celebre teatro milanese, non era presente una piazza, bensì una via, la *contrada della Scala*. La contrada della Scala prese il nome dalla chiesa di Santa Maria della Scala, sorta per volontà di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, e demolita nel 1776 per far posto all'omonimo teatro. **(dia 20)** La *contrada della Scala* nel 1855, prima della realizzazione dell'omonima piazza. I portici che si intravedono sulla destra appartengono al Teatro alla Scala. Per realizzare piazza della Scala vennero demoliti, nel 1858, diversi caseggiati, che si intravedono nella fotografia. In questo modo scomparve la via prospiciente al celebre teatro milanese, la contrada della Scala (in molte città lombarde, fino all'Unità d'Italia, le vie erano comunemente chiamate "contrade"). **(Dia 21)** Piazza della Scala nel primo Novecento in una cartolina di Giorgio Sommer. Con la demolizione di questi caseggiati, la visione prospettica del Teatro alla Scala cambiò completamente: da edificio situato lungo una stretta via e ben visibile solo passandoci nelle vicinanze, si passò a un complesso architettonico la cui imponente facciata dominava anche da lontano la nuova piazza.

(dia 22) Il più antico edificio che si affaccia su piazza della Scala, **Palazzo Marino**, risale al secolo XVI e fu completato nel 1563. Nel 1861, dopo tre anni dall'apertura della nuova piazza, il municipio di Milano venne trasferito da via Rovello a Palazzo Marino che allora aveva la facciata solamente su piazza S. Fedele. Su piazza della scala si affacciavano invece **(dia 23)** vecchi palazzi medioevali. In seguito a questo trasferimento, nel 1872, furono avviati i lavori di rifacimento della facciata di Palazzo Marino prospiciente la neonata piazza^[1]. Tra le ipotesi vagliate fu approvata quella di Luca Beltrami, che propose di rifare la facciata ispirandosi all'ala di Palazzo Marino che dà su piazza San Fedele e che venne realizzata nel XVI secolo da Galeazzo Alessi^[1].

(dia 24) I lavori di rifacimento della facciata di Palazzo Marino prospiciente a piazza della Scala furono poi conclusi nel 1892^[1]. Ma vediamo con ordine la successione dei palazzi che si affacciano su piazza della Scala in senso orario, partendo dall'uscita della galleria. Il primo palazzo che troviamo **(dia 25)** è il **Palazzo Beltrami**, già prima sede della Banca Commerciale, è ora sede della ragioneria comunale. Il palazzo venne realizzato fra il 1918 e il 1927 al posto della **(dia 26)** Casa Brambilla, chiamata anche "Casa rossa" per le sue decorazioni in terra cotta. Sia le demolizioni, sia il progetto furono realizzati dall'architetto Luca Beltrami.

(Dia 27) Il palazzo in stile eclettico, è diviso in tre ordini su quattro piani. Il primo piano è formato da un bugnato rustico; il secondo ordine comprende il piano nobile, scandito da finestroni con timpani curvilinei ed è centrato sulla balconata; l'ultimo piano si conclude con delle sculture di volti su un fregio di tema eclettico. Definito dalla critica come "estremamente proporzionato", è uno dei primi palazzi moderni della città.

Prima di dedicarci al Teatro della Scala, facciamo qualche passo in via dei Filodrammatici, subito a sinistra del Teatro, per vedere **(dia 28) Il teatro dei** **76**

Filodrammatici che, venne realizzato fra il 1798 ed il 1800 dal grande architetto Luigi Canonica, su schizzo del Piermarini, rielaborato dal Pollak. Esso venne a più riprese profondamente rimaneggiato, specie nel 1904 quando gli vennero conferite le forme in stile liberty attuale.

La storia del teatro comincia con l'ingresso in città del giovane generale Buonaparte, il 15 maggio 1796: uno dei primi atti fu lo sgombero di molte istituzioni religiose, fra le quali il **Collegio de' Nobili**, «in Porta Nuova, luogo bellissimo e comodo di case e giardini ed in aria molto perfetta e vicino al collegio di Brera», poi diventato Imperial-Regio Collegio Longone, e oggi occupato dagli uffici della Questura, **(dia 29)** una istituzione per l'educazione dei giovani eredi delle famiglie patrizie milanesi, fondata dal cardinale Carlo Borromeo e, in seguito, passata ai gesuiti e, poi, ai barnabiti.

Esso disponeva di un teatrino. Già il successivo 28 giugno un gruppo di filodrammatici denominato Compagnia dei Giovani Repubblicani presentarono, con successo, una petizione al nuovo comandante militare della piazza, generale Despinoy, chiedendo l'assegnazione del teatrino, promettendo di costituirsi in 'Società del Teatro Patriottico' e recitare 'pièces démocratiques', adeguate allo spirito dei tempi.

Nel 1798, sei mesi circa dopo l'armistizio di Leoben, i barnabiti ripresero possesso del Collegio e la Società del Teatro Patriottico devono lasciare il teatro. Ma riottennero quasi subito, il 4 febbraio, la sconosciuta **(dia 30) Chiesa dei Santi Cosma e Damiano**, onde erigervi un nuovo "Teatro Patriottico".

Il disegno di trasformazione della chiesa fu affidato al Piermarini. Quando, nell'agosto, Piermarini venne destituito dalla carica di 'Architetto di Stato' e sostituito dal trentatreenne Canonica, la progettazione del teatro venne ripresa proprio da quest'ultimo. Le spese furono coperte grazie alla sottoscrizione di soci e di simpatizzanti. In coincidenza con l'incoronazione di Napoleone Bonaparte come Re d'Italia, il 26 maggio 1805, la 'Società del Teatro Patriottico' venne ribattezzata 'Accademia dei Filodrammatici' ed aggiunse una scuola d'arte drammatica. Vi recitavano, quali attori dilettanti, anche il Monti, il Porta e, forse, Ugo Foscolo, che fu, comunque, socio. Gli spettacoli si tenevano normalmente di venerdì, giorno di chiusura della Scala.

Al rientro degli Austriaci del Bellegarde e del Saurau, dopo il 1814, alla prosa si aggiunse la rappresentazione musicale. Successivamente vi recitarono la Duse, Sarah Bernhardt, Irma Gramatica e molti altri. Nel 1904 il teatro fu oggetto di un significativo intervento degli architetti Laveni e Avati i quali sostituirono la vecchia facciata in laterizio, iniziata ma mai portata a termine, nelle forme liberty ancor oggi conservate. Nel 1923 il teatro venne nuovamente rinnovato. Nel 1936 la sala venne trasformata in cinematografo. A seguito dei bombardamenti aerei del 1943 e 1945 il Teatro dei Filodrammatici riportò danni ingenti; si salvarono solo i muri perimetrali, corrispondenti al volume della vecchia chiesa di San Damiano.

(dia 31) Il 24 giugno 1964 venne deciso di affidare i lavori per il nuovo teatro all'arch. Luigi Caccia Dominioni. La proposta dell'architetto era di ricavare la sala teatrale a 9 metri sotto terra e riservare lo sviluppo superiore a un palazzo per uffici. L'androne si allunga in forme curve, portando all'interno del teatro. Una scala plastica guida lo spettatore alle due gallerie e quindi alla platea del teatro.

Questo teatro non va confuso con la **Piccola Scala**, fu un teatro di Milano, situato sempre in via Filodrammatici ma all'interno del Casino Reale, a fianco all'omonimo illustre teatro, inaugurato nella seconda metà del XX secolo e attivo per quasi trent'anni. Fu intitolata ad Arturo Toscanini il 16 gennaio 1982. Al momento della ricostruzione della sala dopo il bombardamento fu allestito, su progetto di Piero **77**

Portaluppi e Marcello Zavelani Rossi, un teatro con capienza di circa seicento persone, la "Piccola Scala".

(dia 32) L'accesso era da via Filodrammatici e il palcoscenico si trovava accanto a quello del teatro principale, in modo che, eliminando tutti i fondali, da una sala si poteva vedere l'altra. Questo teatro minore, inaugurato nel 1955, fu dedicato al repertorio più antico, e in generale a tutte quelle opere che richiedevano meno spazio e impegnavano un organico ridotto.^[2]

A causa della drastica diminuzione della capienza, da 600 a 350 spettatori, imposta dalle nuove normative, e della conseguente difficoltà nel coprire le spese a fronte di un ridotto pubblico pagante, la stagione lirica fu però interrotta poco dopo, nell'ottobre 1983.^[2] La sala fu in seguito destinata a magazzino e definitivamente distrutta per far spazio al nuovo palcoscenico del teatro maggiore in occasione dei lavori degli anni duemila.^[8]

(Dia 33) Il **Casino Ricordi** (già della Nobile Associazione, o più brevemente dei Nobili) è un edificio di Milano situato di fianco alla facciata del Teatro alla Scala. Costruito tra il 1830 e il 1831 su progetto di Giuseppe Piermarini, contestualmente al "Nuovo Regio Ducal Teatro alla Scala", per ospitare i membri della Nobile Associazione dei Palchettisti durante le serate di spettacolo, era sede di ricevimenti e balli. Nel 1821 fu deciso di costruire un nuovo Casino ed il progetto presentato nel 1824 da Giacomo Tazzini. L'edificio fu affittato a partire dal 1850 all'editore Ricordi che qui manterrà la propria sede fino all'allestimento del Museo teatrale alla Scala, nel 1913. Nel novembre 2016, al termine dei lavori di riqualificazione di Largo Ghiringhelli, **(dia 34)** una statua di Giulio Ricordi, opera di Luigi Secchi commissionata da amici e dipendenti di Casa Ricordi nel 1922, è stata collocata davanti all'edificio^{[2][3]}.

E dato che lo abbiamo già citato prima, parliamo anche del **Museo teatrale alla Scala**. Vi si conserva una ricca collezione di dipinti legati al mondo dell'Opera lirica e del Teatro in generale, bozzetti scenografici, lettere, ritratti, autografi e strumenti musicali antichi.

La Storia straordinaria del Teatro alla Scala, oltre duecento anni di trionfi immortali e talvolta epiche cadute, è stata fatta da donne e uomini altrettanto straordinari. Compositori, cantanti, direttori d'orchestra, ballerini, librettisti, impresari hanno vissuto tra queste mura momenti importanti delle loro vite spesso avventurose, sempre densissime di lavoro, impegno, passione.

In questo Museo ne vengono raccontate le incredibili vicende.

Il primo nucleo del museo si costituì nel 1911 con l'acquisto ad un'asta parigina della collezione privata dell'antiquario parigino Giulio Sambon, grande appassionato di teatro. Il Museo fu inaugurato ufficialmente il giorno 8 marzo 1913.

L'area espositiva del museo è costituita da quattordici sale ed espone busti in marmo e ritratti di numerosi compositori, direttori d'orchestra e artisti dell'ambito musicale europeo degli ultimi due secoli, strumenti musicali antichi. Alcuni dipinti raffigurano il Teatro alla Scala.

(Dia 35) Un quadro di Angelo Inganni rappresenta la facciata della Scala nel 1852, quando ancora l'ingresso al teatro era a ridosso dei palazzi e la piazza antistante non era ancora stata aperta.

(Dia 36) Al museo è annessa la biblioteca "Livia Simoni" costituita contestualmente al museo con un nucleo di circa 10.000 volumi di storia e critica teatrale e partiture musicali. Oggi il patrimonio librario della biblioteca è costituito da oltre 150.000

che ne fanno una delle biblioteche più importanti per ricchezza e completezza delle collezioni nell'ambito teatrale, lirico, musicale e della danza.

La sezione d'archivio della biblioteca conserva ampie collezioni di bozzetti di scenografie, figurini teatrali, fotografie, locandine e manifesti, libretti d'opera, lettere di attori, registi, compositori e cantanti che nel tempo hanno collaborato con il Teatro alla Scala dal secolo XVII ai nostri giorni.

(Dia 37) E parliamo adesso finalmente del **Teatro alla Scala**, citato spesso in maniera informale come "la **Scala**". Considerato come uno dei più prestigiosi teatri al mondo, ospita da oltre 238 anni i principali artisti nel campo internazionale dell'opera, e, più in generale, della musica classica, spesso commissionando opere tuttora presenti nei cartelloni dei maggiori teatri nel mondo.

Le prime strutture deputate all'opera in Milano furono i teatri di corte che si avvicendarono nel cortile di **Palazzo Reale**: un primo salone intitolato a Margherita d'Austria-Stiria, moglie di Filippo III di Spagna, eretto nel **1598** e distrutto da un incendio il 5 gennaio **1708** e il Regio Ducal Teatro, costruito **nove anni più tardi** a spese della nobiltà milanese su progetto di Gian Domenico Barbieri.^[8]

Il Teatro alla Scala fu costruito in conformità a un decreto dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria emanato su richiesta di famiglie benestanti milanesi palchettiste del "Regio Ducale", il vecchio teatro di corte milanese andato distrutto in un incendio divampato il 26 febbraio **1776**. Le stesse famiglie si impegnarono a sostenere le spese per l'edificazione del nuovo teatro in cambio del rinnovo della proprietà dei palchi. Il progetto venne affidato al celebre architetto Giuseppe Piermarini.

(dia 38) Il teatro sorse al posto della chiesa collegiata di Santa Maria alla Scala chiamata con questo nome in ricordo della sua fondatrice, Regina della Scala (della dinastia degli Scaligeri di Verona), moglie di Bernabò Visconti, signore di Milano. I lavori di demolizione iniziarono il 5 agosto **1776** e di tutta questa chiesa fu salvato un solo affresco che oggi si trova nella chiesa di S. Fedele.

(dia 39) Il 3 agosto, alla presenza del governatore di Milano, l'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este, di Maria Beatrice d'Este, del conte Carlo Giuseppe di Firmian e del duca Francesco III d'Este, venne inaugurato il "Nuovo Regio Ducal Teatro alla Scala" da 3.000 posti con la prima rappresentazione assoluta de L'Europa riconosciuta di Salieri.^[14]

(dia 40) La sera del 3 agosto, tra gli spettatori c'era anche Pietro Verri, il quale scrisse al fratello Alessandro, in quel periodo a Roma: «la pompa dei vestiti è somma, le comparse ti popolano il palco di più di cento figure e fanno il loro dovere... gli occhi sono sempre occupati». Particolarmente suggestivo risultò l'inizio in medias res, «mentre te ne stai aspettando quando si dia principio, ascolti un tuono, poi uno scoppio di fulmine e questo è il segnale perché l'orchestra cominci l'ouverture, al momento s'alza il sipario, vedi un mare in burrasca». ^[15]

Il teatro non era all'epoca soltanto un luogo di spettacolo: la platea era spesso destinata al ballo, i palchi venivano usati dai proprietari per ricevervi degli invitati, mangiare e gestire la propria vita sociale, nel ridotto ed in un altro spazio in corrispondenza del quinto ordine di palchi si giocava d'azzardo (tra i vari giochi figura anche la roulette, introdotta dall' impresario Domenico Barbaja nel **1805**).^[18] Fin dal **1788** era infatti severamente proibito giocare in città, con l'unica eccezione dei teatri in tempo di spettacolo.

(dia 41) Durante gli anni di dominazione austriaca e francese, la Scala era finanziata, oltre dagli introiti provenienti dal gioco, dalle stesse famiglie che avevano voluto la **79**

costruzione del teatro e ne conservavano la proprietà attraverso le quote dei palchi. Mentre i primi tre ordini rimasero per molti anni di proprietà dell'aristocrazia, il quarto e il quinto erano per lo più occupati dall'alta borghesia, che a partire dagli anni venti fa un massiccio ingresso in teatro. In platea, ed ancora di più in loggione, vi è un pubblico misto di militari, giovani aristocratici, borghesi, artigiani.^[19]

(Dia 42) Giuseppe Verdi (1813-1901), qui in un famoso ritratto di Giovanni Boldini, esordì alla Scala nel novembre 1839 con **Oberto, Conte di San Bonifacio**, opera di stampo donizettiano, ma con alcune sue peculiarità drammatiche che piacquero al pubblico, decretandone un buon successo. Visto l'esito dell'*Oberto*, l'impresario Merelli gli commissionò la commedia **Un giorno di regno**, andata in scena con esito disastroso.^[28] Fu ancora Merelli a convincerlo a non abbandonare la lirica, consegnandogli personalmente un libretto di soggetto biblico, **il Nabucco**. L'opera andò in scena il 9 marzo 1842 e nonostante un'iniziale tiepida accoglienza, a partire dalla ripresa del 13 agosto il successo fu questa volta trionfale grazie anche al forte sentimento patriottico che suscita nella città nella quale fermentava il nascente Risorgimento, rafforzando la popolarità del melodramma identificandone l'immagine con la Scala.^[29]

I titoli del primo periodo scaligero del compositore di Busseto come **I Lombardi alla prima crociata e Giovanna d'Arco**, oltre a quelli già citati, appassionarono il pubblico, ora composto anche da borghesi. Nel 1845, i malumori intervenuti a causa della generale scarsa considerazione dei desiderata dei compositori di fronte alle necessità, soprattutto economiche, degli impresari scaligero, spinsero Verdi a rinunciare per oltre vent'anni al palcoscenico che lo aveva lanciato.

Gli anni dell'esilio scaligero di Verdi non furono tra i più felici per il teatro.

Nel 1860, in occasione della serata di apertura della Stagione di Carnevale e Quaresima, venne inaugurato il nuovo sistema di lumi a gas del lampadario del Sanquirico. Nel 1883 venne invece completato l'impianto di illuminazione elettrica. Rassicurato da Tito Ricordi e da suo figlio Giulio, Verdi tornò alla Scala nel 1869 con il successo di una versione rinnovata de **La forza del destino** "messa in scena dall'autore", come si legge nel cartellone con Teresa Stolz e Mario Tiberini. Altre produzioni messe in scena dal compositore furono il successo della prima europea di **Aida (1872)**, la nuova versione di **Simon Boccanegra**, la seconda versione italiana in quattro atti del **Don Carlo** il successo delle prime assolute di **Otello (1887)** e di **Falstaff**.

Nel 1891, per controllare meglio l'afflusso degli spettatori, furono aboliti i posti in piedi e vennero installate le prime poltrone fisse in platea. Il 1° luglio 1897, il Comune di Milano, posto di fronte a emergenze sociali e sotto la spinta delle sinistre, decise di sospendere il proprio contributo: la Scala fu costretta a chiudere dal 7 dicembre (anche le scuole di canto e ballo).

(dia 43) Il teatro riaprì il 26 dicembre 1898 con **I maestri cantori di Norimberga** diretta da **Arturo Toscanini** grazie alla munificenza di Guido Visconti di Modrone. Il primo periodo di Toscanini alla Scala fu segnato dal profondo interesse del direttore per Richard Wagner. ma anche per Meyerbeer e Berlioz. Il 26 dicembre 1938 il maestro del coro Vittore Veneziani lascia la Scala per l'esilio a causa delle leggi razziali fasciste.

(dia 44) Subito dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, comparvero sui muri del teatro manifesti inneggianti al ritorno di Toscanini ("*Evviva Toscanini*", "*Ritorni Toscanini*"). L'estate del '43 vide l'acuirsi dei bombardamenti su alleati su Milano, il teatro riportò lievi danni dall'incursione avvenuta **l'8 agosto** durante al quale gli **80**

addetti alla protezione antiaerea riuscirono a spegnere alcuni spezzoni incendiari caduti sul tetto, purtroppo nella notte tra **il 15 ed il 16 agosto**, la Scala subì un devastante bombardamento: una bomba incendiaria esplose sul tetto provocando gravi danni alla sala (crollo del soffitto, distruzione dei palchi del sesto e quindi ordine di galleria e gravi danni ai sottostanti e le strutture di servizio).

(Dia 45) Su iniziativa dell'assessore alla cultura Achille Magni e con il *placet* del sindaco di Milano Antonio Greppi, si optò per ricostruire il teatro "*com'era e dov'era*" prima del conflitto. Fu perciò nominato un commissario straordinario (Antonio Ghiringhelli) che diede avvio ai lavori, guidati dall'ingegnere capo del Comune di Milano Secchi.^[40] Quest'ultimo continuerà fino al 1982 a sovrintendere alle opere di adeguamento e rinnovo del teatro.

I lavori si protrassero fino al maggio 1946, ma nel frattempo non si cessò di far musica: l'attività scaligera continuò presso il Teatro Sociale di Como,^[41] nel Teatro Gaetano Donizetti di Bergamo e, a Milano, nel Teatro Lirico e nel Palazzetto dello Sport. Il 13 dicembre 1945 per l'inizio della stagione nel Teatro Lirico, il maestro del coro Vittore Veneziani torna alla Scala. **(dia 46)** L'11 maggio 1946 alle ore 21:00 "precise", come si legge sul cartellone, **Toscanini** inaugurò la nuova sala, fu un evento storico per tutta Milano. Come scrisse Filippo Sacchi:

« Quella sera [Toscanini] non dirigeva soltanto per i tremila che avevano potuto pagarsi un posto in teatro: dirigeva anche per tutta la folla che occupava in quel momento le piazze vicine, davanti alle batterie degli altoparlanti¹ ». Dopo una serie di concerti diretti da Toscanini, l'attività operistica riprese il 26 dicembre con il *Nabucco*.

(Dia 47) La gestione di Ghiringhelli, nominato sovrintendente nel 1948, fu contrassegnata tra l'altro dalle partigianerie tra i sostenitori **di Maria Callas** Meneghini e **di Renata Tebaldi**. Il 18 febbraio 1957 la Scala ricordò Toscanini, scomparso a New York in gennaio, con un concerto diretto da Victor De Sabata.

Nel 1972 furono nominati il nuovo sovrintendente, Paolo Grassi, uno dei fondatori del Piccolo Teatro, regista ed editore di collane teatrali.

(dia 48) Nello stesso anno **Claudio Abbado**, già da qualche anno direttore musicale dell'orchestra, è nominato direttore musicale del teatro. Sotto questa gestione si è registrato il periodo di maggior produttività del teatro, che metteva in scena quasi 300 rappresentazioni all'anno. Solo un anno più tardi, nel 1979, Abbado lasciò la direzione artistica, mantenendo però quella musicale. Nel 1982, in tale veste, fondò, sul modello dei Wiener Philharmoniker, la Filarmonica della Scala. **(Dia 49)** A sostituire Abbado fu chiamato il maestro napoletano **Riccardo Muti**.

Con la nuova gestione di Carlo Fontana, nominato sovrintendente nel 1990, la Scala ha continuato non solo la tradizionale attività, ma ha puntato sulle *tournées* all'estero.

(Dia 50) Importanti lavori interessarono l'edificio dal gennaio 2002 al dicembre 2004 che ha affrontato il più profondo intervento di restauro dell'edificio storico e di modernizzazione del palcoscenico dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

(dia 51) Gli elementi architettonici caratterizzanti della facciata sono il timpano, le paraste e le semicolonne visibili quando il teatro sorgeva su una lunga e stretta strada, successivamente, dopo la costruzione della piazza antistante, diventano meno evidenti, poiché la prospettiva angolare lascia il passo al punto di vista centrale.

Con portico e terrazza aggettanti il teatro è una costruzione funzionale con emiciclo interno per la diffusione dei suoni.

La facciata principale è la parte del teatro che ha subito, rispetto al progetto originario, il minor numero di modifiche. L'unica aggiunta è stata quella dei due piccoli corpi laterali sormontati da terrazzi (1835)

(Dia 52) Ricordiamo anche l'**Accademia Teatro alla Scala** che è la scuola del Teatro alla Scala di Milano. La sua storia prende il via nel 1813, anno di apertura dell'"Imperial Regia Accademia di Ballo Teatro alla Scala"; tuttavia oggi l'Accademia è una fondazione di diritto privato, costituitasi come tale nel 2001. In Accademia è possibile formarsi ai mestieri e alle arti dello spettacolo dal vivo, relativi in particolar modo al teatro d'opera e di balletto: cantanti lirici, professori d'orchestra, artisti del coro, maestri collaboratori, ballerini, scenografi, costumisti, sarti, truccatori e parrucchieri, parruccai, lighting designer, tecnici di palcoscenico, fotografi di scena, tecnici audio, videomaker, manager.

(Dia 53) Giriamo la vista ancora a destra e in angolo con via Manzoni troviamo il **Palazzo della Banca Commerciale italiana**. All'inizio del XX secolo, nel pieno dei rifacimenti del centro storico milanese, iniziò a delinearsi la city milanese: il luogo dove radunare le banche e concentrare le operazioni finanziarie della città. Sotto quest'ondata di costruzioni, i vertici della Banca Commerciale Italiana decisero di dotarsi di una nuova sede, ben più prestigiosa di quella costruita sul lato sud di piazza Scala..

(dia 54) La Banca non aveva comunque finito di espandere i propri confini. Lo spostamento della Banca d'Italia, da via Manzoni nella nuova sede dietro il Cordusio, consentì, ancora nel 1911, l'acquisizione **(Dia 55) di Palazzo Brentani- Greppi** (ai numeri 6 e 8 di via Manzoni); successivamente la Banca acquisì anche il palazzo **Palazzo Anguissola Antona Traversi**, con il corpo interno realizzato su progetto di Carlo Felice Soave da Lugano tra il 1775 e il 1778, e il corpo affacciato su via Manzoni 10, edificato nel 1829 dal ticinese Luigi Canonica.

(dia 56) Il Conte Antonio Carlo Anguissola Tedeschi Secco Comneno, singolare figura della nobiltà milanese, cultore delle arti e delle scienze, acquisì nel 1773 l'area sino ad allora occupata dal cinquecentesco orfanotrofio di S. Martino, i cui giovani ospiti venivano, per l'appunto, denominati "Martinitt". Trasferito l'orfanotrofio nel convento della chiesa di S. Pietro in Gessate, in spazi più ampi ed adeguati alle necessità dei numerosi orfanelli milanesi, l'area era stata messa all'asta e aggiudicata per 2.100 zecchini al Conte, il quale aveva dimora nell'adiacente Contrada Morone.

Il progetto della sede fu affidato a Luca Beltrami, uno degli architetti milanesi più in vista dell'epoca; la scelta dell'architetto tuttavia non fu solo dettata dalla sua fama. La costruzione del nuovo palazzo sarebbe dovuta passare sulla demolizione della chiesa barocca di **Chiesa di San Giovanni decollato alle Case Rotte**, luogo di sepoltura dei nobili condannati a morte^[2], e la fama del Beltrami, avrebbe facilitato l'ottenere concessioni ed evitato varie interruzioni.

All'angolo con via Manzoni, **(Dia 57)**, prima della demolizione per permettere la costruzione della nuova sede della banca, sorgeva il Caffè Martini, famoso per essere diventato il punto di ritrovo dei patrioti milanesi dopo il 1848^[2]. Per le forme del palazzo, il Beltrami, si ispirò alle forme neoclassiche del Teatro alla Scala^[1].

(dia 58) Tale scelta non è casuale: lo stile classicheggiante, rispetto al liberty di moda all'epoca, contribuisce a dare un aspetto serio e grandioso più consono alla sede di un istituto bancario, e crea una simmetria nella piazza rispetto al celebre teatro. Della facciata in marmo^[2], l'elemento predominante è sicuramente il frontone centrale, sorretto da un ordine gigante di colonne.

Col medesimo stile e altrettanta eleganza, era arredato l'interno **(Dia 59)**, dove spiccavano la hall e lo scalone che portava al primo piano. Degni di nota sono anche i sotterranei che ospitano le vecchie cassette di sicurezza in ferro battuto dell'epoca^[2].

(Dia 60) Le famose soppressioni di Giuseppe II d'Asburgo attuate a cavallo del decennio 1780/90 decretarono la morte e la sparizione di centinaia di chiese e conventi a Milano e non solo. Una di queste vittime è stata la bellissima chiesa barocca di San Giovanni decollato alle Case Rotte.

Le origini di questa chiesa si identificano in epoca medievale. Essa fu edificata nel 1390 su un'area appartenuta ai Della Torre, che nel 1311 persero il potere ad opera dei Visconti, nuovi signori e duchi di Milano. Come è noto, tutte le case dei Torriani furono saccheggiate e rase al suolo, da lì il nome odierno della via delle Case Rotte. All'incirca dove sorgeva il palazzo dei Torriani fu per l'appunto costruita una piccola chiesa a cappella dedicata a Santa Veronica. **(Dia 61)**

Già modificata nel 1420, è nel 1569 che si decise un completo rinnovamento della chiesa oramai vetusta su interesse del cardinale Borromeo con incarico a Pellegrino Tibaldi (Pavia, 1527 – Milano, 1596). E' però nel 1654 che l'aspetto della chiesa assunse l'aspetto finale che giunse fino alla sua demolizione, aspetto progettato da Francesco Maria Richini.

La soluzione del Richini consistette in un'aula unica a pianta ottagonale inscritta in un ellissi con due lati molto più lunghi degli altri dove vennero allestite due cappelle. Era riccamente decorata da affreschi e stucchi principalmente settecenteschi. La facciata che si affacciava sulla via Case Rotte, era impostata su due ordini, l'inferiore costituito da un atrio a tre arcate sorrette da due coppie di colonne binate, che formavano un piccolo vestibolo chiuso da una cancellata e quello superiore sormontato da un sobrio timpano dando l'impressione di un palazzo nobile anziché di una chiesa.

Le due cappelle laterali vennero arricchite da due dipinti di gran pregio, per l'altare di sinistra fu commissionato e super pagato **(dia 62)** nientemeno che Salvator Rosa, noto pittore napoletano (operante a Roma) per una Madonna del Suffragio mentre per la cappella dirimpettaia fu scelto Francesco Cairo che dipinse la Decollazione del Battista.

(Dia 63) Questo dipinto è conosciuto come la Madonna del Latte o dei Torriani. Ornava una cappella della famiglia Torriani, finita poi nell'atrio della chiesa di San Giovanni Decollato, vi rimase fino alla demolizione e quindi portata all'interno della sacrestia di San Fedele.

La chiesa, dopo le soppressioni di Giuseppe II nel 1794 iniziò una lenta decadenza fino ad essere chiusa al culto nel 1874,

(Dia 64) Spogliata di gran parte delle sue opere e di alcuni affreschi (oggi alcuni di essi si trovano nei depositi del Castello Sforzesco), la navata principale venne trasformata in archivio con scaffalature per il vicino palazzo Marino. Fu demolita nel 1906 per permettere la costruzione del nuovo Palazzo della Banca Commerciale Italiana e l'allargamento della via.

(Dia 65) L'altare maggiore venne trasportato a Viconago, i due angeli laterali al ciborio passarono a decorare la fontana del museo Poldi Pezzoli. Da questo periodo in poi vennero dispersi arredi e quadri: alcuni di essi furono traslati nella vicina chiesa di San Fedele, altri in San Bernardino.

(dia 66) Parte della facciata della chiesa fu ricollocata nel 1924 grazie all'intervento dell'architetto Paolo Mezzanotte sul fianco destro della chiesa di Santa Maria Segreta, in via Ariosto.

